

PROSSIMAMENTE

DOMANI AL SUQ

GERUSALEMME, LA CITTÀ DEGLI AMORI IMPOSSIBILI

SILVANA ZANOVELLO



Paola Caridi

QUANDO Moshé passa per la prima volta davanti al caffè di Nasa, in una Gerusalemme illuminata dagli ultimi fuochi dell'impero ottomano, è un giovane immigrato ebreo che sa molto sulla terra promessa e poco sul Medio Oriente. Posa gli occhi sulla donna palestinese, che per lui è genericamente "araba". Tra loro è subito attrazione fatale e amore impossibile. Da "Gerusalemme senza Dio", libro del giornalista Paola Caridi, è nato un copione teatrale che avrà il suo debutto assoluto domani in forma di reading al Suq di Genova, nella nuova sezione drammaturgica dedicata al dialogo tra culture. È che si articolerà in forma di dramma vero e proprio nella prossima stagione con l'ambizione di porsi come un esempio di riflessione sul mondo contemporaneo.

In questo primo assaggio c'è una voce narrante, di Carla Peirrolero, e una costante amplificazione delle emozioni affidata alla musica dei Radiodervish. Il progetto drammaturgico in cantiere prevede diversi personaggi, compresi quelli destinati a fare esatto contraltare alla prima coppia: Musa, un ragazzo palestinese e una giovane israeliana. La love story è complessa e assolutamente originale. Il tema dell'amore è un modo per raccontare la città, unica al mondo: «Ho vissuto per tanto tempo all'ombra delle mura di Solimano, nel quartiere di Musrara, con mio marito e mio figlio, dove pensi che il ragazzo appena salito sull'autobus può essere pronto a farsi esplodere. Cerco di raccontare i sentimenti della gente comune» dice Paola Caridi che domani sarà presente al Suq. Corrispondente di "Limes", "L'Espresso", "Il Sole 24", autrice di libri come "Arabi invisibili" e "Hammas", in contatto per lavoro con tutti quelli che in questi anni hanno fatto la storia di questo tormentatissimo snodo della politica mondiale» e

abituata a un lavoro storico cronistico molto preciso.

Nello spettacolo, tuttavia, le tappe cronologiche, i passaggi, dagli inizi del Novecento, al 1948, al '77, alla prima e seconda intifada fino ad oggi non sono indicati con precisione. I cambiamenti si colgono soprattutto attraverso i sentimenti, i rapporti tra le persone. Il caffè della giovane palestinese tanto strana e attraente per Moshè era un incrocio di culture. In scena sarà evocato attraverso il filtro della nostalgia per qualcosa che non è possibile recuperare? «Spero che se ne avverta il fascino» risponde Caridi. «Se vogliamo cercarne il corrispettivo, ne troviamo uno curiosamente contraddittorio: un centro commerciale di Gerusalemme, il "Malcha", che non ha eguali al mondo: con controlli e ispezioni entrano tutti e si trovano fianco a fianco. E all'interno c'è un bar dove, lavorano camerieri palestinesi ed ebrei». Vivendo a Gerusalemme, che idea si è fatta? «Politicamente condivido l'idea di due stati in un unico territorio, senza cacciare nessuno» risponde Caridi. «Non voglio giocare con l'utopia, ma bisognerebbe ricominciare a vedere l'altro, cosa che gli amanti nel copione non fanno».